

AGESCI

Scautismo in sicurezza





“Assicuratevi sempre di essere in grado,
grazie alla formazione che avete ricevuto,
di svolgere il compito che come capi vi
assumete”

Baden-Powell



INDICE

•	Premessa	pag. 5
•	1. Scouting: rischio consentito e responsabilità	pag. 7
•	2. Gli infortuni in AGESCI	pag. 9
•	3. Percepire il rischio: formazione, educazione e cultura associativa	pag. 11
	3.1 La formazione	pag. 12
	3.2 Educare alla percezione del rischio nello scouting	pag. 12
	3.3 Costruire cultura associativa nella percezione del rischio	pag. 15
•	4. Percorsi	pag. 16
	4.1 Il capo	pag. 17
	4.2 L'autonomia	pag. 18
	4.3 Il rapporto con i genitori	pag. 18



Si ringrazia Marsh per il fattivo contributo alla stesura del presente documento



PREMESSA

Questo documento, redatto come collaborazione tra MARSH e AGESCI, prende spunto dalla raccomandazione del Consiglio generale n.13/2014 "Percezione del rischio nelle attività e responsabilità dei capi" che dà mandato al Comitato nazionale di valutare come introdurre all'interno del percorso formativo di ciascun capo momenti di formazione e percezione del rischio in attività e dal Convegno "La responsabilità dell'educatore nelle attività scout: profili penali", tenutosi a Roma il 13/12/2014 promosso dall'FSE con il CAI e l'AGESCI. Il percorso che segue è stato realizzato **non per fissare regole di sicurezza, ma per declinarle attraverso lo strumento del BUON SENSO.**



Educare secondo il "gioco" scout vuol dire costruire percorsi di senso.

Un capo sa bene che essere scout significa rifiutare ogni forma di educazione astratta, accademica, accomodante, ma al contrario prendersi a cuore la crescita e la felicità dei minori attraverso un'articolata proposta educativa.

L'educazione è un fatto sempre nuovo che si deve adeguare ai cambiamenti della società e alle particolarità del singolo ragazzo; non ci possono essere educatori "seduti" o "fermi". La nostra Associazione aiuta il singolo a trovare la sua strada, a costruire il suo progetto ed è pertanto attenta sia agli scopi che agli strumenti che devono sempre essere adattati alle circostanze e alla crescita del ragazzo, unico valore primario.

Se l'educazione è un compito sempre nuovo e sfidante, ci vogliono allora educatori disposti a continuare a formarsi per qualificare sempre meglio la loro azione educativa.

L'educatore è quindi un adulto che ha presente i contenuti dell'azione che sta svolgendo, che si rende conto che l'educazione comporta responsabilità e la responsabilità è spesso portatrice di rischio.

L'educazione è, in tutte le età, l'insieme dei processi e delle esperienze **organizzate e messo in atto** per consentire ad ogni ragazza e ad ogni ragazzo la gestione autonoma, consapevole e responsabile del cambiamento:

- sia a livello personale (età, sviluppo fisico, sviluppo intellettuale, sviluppo professionale, relazioni, ...)
- sia del mondo che ci circonda (politica, economia, mercato, comunicazioni di massa, tecnologia, credenze religiose, ...)
- ed è anche la capacità di fornire gli strumenti per intervenire sul cambiamento e non per subirlo.

“L’educazione” ha come atteggiamento di base l’aprirsi all’esperienza: si apprende solo ciò di cui si fa esperienza, da questo deriva “la centralità del gioco, dell’avventura e della strada” nelle nostre attività, declinate per ogni stagione della vita. Quello che qualifica un’azione non è mai lo specifico su cui opera, ma i contenuti e le motivazioni che la guidano, ed in questo quadro ognuno potrà scegliere, o una comunità potrà indicare, l’ambiente in cui operare nel modo più efficace.

L’abilità manuale e la vita all’aperto, salute e forza fisica, sono elementi educativi che sviluppano la formazione integrale della persona, ma hanno bisogno di essere giocati a pieno dalle ragazze e dai ragazzi che vivono l’esperienza scout. **Lo scautismo certamente richiede preparazione, esperienza, autodisciplina, consapevolezza dei rischi, prudenza.** Non è vivere emozioni ed esperienze «senza limiti, sminuendo l’esistenza di pericoli e rischi», ma «facoltà di determinare in autonomia le scelte che ci riguardano, sia come singoli che come componenti di una collettività, con la consapevolezza del rischio che si corre e dei danni che possono derivarne ad altri».

Non si può ipotizzare uno svolgimento delle attività che sterilizza ogni momento da eventuali rischi, imponendo l’obbligo di compiere solo ciò che è immune da ogni ipotetica conseguenza, addebitando per forza a un responsabile qualsiasi accadimento eventuale. **C’è un diritto al rischio**, ma «è valido solo quando è frutto di una scelta consapevole e rispettosa degli altri, sapendo che non esistono la pretesa e la certezza di essere immuni da rischi e/o incidenti».

Non può esistere la sicurezza totale, è una pura illusione, non esiste e non esisterà mai, né nello scautismo, né in nessun’altra attività umana. Esistono però spazi in cui la persona può e deve muoversi liberamente con la coscienza del rischio e dei propri limiti, con l’attenzione agli altri e all’ambiente in cui si muove.

I Presidenti del Comitato nazionale



1. SCAUTISMO: RISCHIO CONSENTITO E RESPONSABILITÀ

Rischio e responsabilità sono dunque i cardini di questo discorso:

- **il rischio** - come già detto - è la probabilità che un evento produca un danno;
- **la responsabilità** – in senso giuridico – si ha, invece, quando un soggetto è tenuto a rispondere della violazione di un obbligo che è conseguenza del proprio comportamento e/o modo di agire.

La responsabilità può essere:

- **contrattuale:** che deriva dall'inadempimento, dall'inesatto adempimento e dall'adempimento tardivo di uno specifico obbligo precedentemente e volontariamente assunto nei confronti di un altro soggetto (ad esclusione del fatto illecito). La responsabilità contrattuale prevede la presunzione relativa di responsabilità. In altri termini il danneggiato deve, limitarsi a provare l'entità del danno sofferto; mentre è onere del debitore provare che il danno è dipendente ad una causa oggettiva a lui estranea (v. caso fortuito, forza maggiore).
- **extracontrattuale:** è una condotta illecita, colposa (negligente, imprudente, imperita ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline) o dolosa (quando l'autore agisce con la coscienza e volontà di cagionare l'evento dannoso), che provoca un danno ingiusto in capo ad un soggetto terzo. Deriva dalla violazione del generico obbligo di non ledere alcuno. Nella responsabilità extracontrattuale l'onere della prova (cioè di provare di aver subito un danno) è a carico del danneggiato.

Alcune considerazioni di base sul tema

- a. Tutti coloro che si trovano nel ruolo di educatori a lavorare con dei minori, rispondono del fatto illecito compiuto dei loro bambini/ragazzi – un fatto che abbia procurato un danno a un terzo – per colpa propria, ossia per non aver osservato il proprio dovere di vigilanza.
- b. Se il danno è procurato dal bambino/ragazzo a se stesso la responsabilità ha natura contrattuale.
- c. Il dovere di vigilanza varia in relazione al grado di maturazione dei ragazzi. La giurisprudenza ritiene che con l'avvicinarsi dei giovani all'età del pieno discernimento, l'espletamento del dovere di vigilanza non richieda la continua presenza degli adulti, purché non manchino le più elementari misure organizzative dirette a mantenere la disciplina tra i ragazzi.

La verifica consiste nella dimostrazione di aver adottato in via preventiva le misure organizzative idonee ad evitare il fatto illecito. Occorre la dimostrazione che è stata esercitata una sorveglianza idonea ad impedire il fatto ossia correlata al grado di prevedibilità di quanto può accadere.

Lo scautismo è un'attività educativa garantita dalla Costituzione della Repubblica.

Questa negli articoli 2, 30, 32 e 35 delinea un percorso educativo e di crescita che è svolto dalla famiglia e dalle formazioni sociali che possono contribuire allo sviluppo della persona. Tale identificazione costituzionale permette alle agenzie educative – come l'AGESCI – di essere valutate con favore dall'ordinamento giuridico. Per effetto di ciò, il rischio previsto per l'attività scout viene considerato positivamente (consentito) perché ha una finalità educativa con alto valore sociale e morale.

L'affidamento di un minore nelle attività scout, concretizza un patto fra genitori e capi e comporta a carico dell'Associazione l'assunzione di obblighi di protezione volte a garantirne l'incolumità. Ed è anche ovvio che per quanta cautela un capo possa mettere in atto è pur sempre possibile che il bambino/ragazzo si procuri un danno a causa delle caratteristiche dell'attività che il metodo scout richiede di svolgere e perché è esperienza comune che non è possibile, in via generale, svolgere attività scout senza imbattersi mai in infortuni.

Ne discende che se da un lato sarebbe erroneo assumere che per il solo fatto dell'infortunio l'Associazione sia responsabile delle lesioni riportate dal bambino/ragazzo, dall'altro quando un infortunio rientra nel rischio normale del metodo scout, può essere considerato come un rischio accettato e l'Associazione non debba mai rispondere.

Dunque, **quando svolgiamo le attività previste dal metodo scout** (quelle definite nel Regolamento metodologico), i rischi che corrono le ragazze ed i ragazzi rientrano nel cosiddetto "**rischio consentito**"; conosciuto e prevedibile nelle attività metodologiche che si praticano.

Di conseguenza, gli incidenti che dovessero verificarsi **non darebbero luogo a responsabilità dei capi**.

Il rischio che si può far correre deve, quindi, essere strettamente collegato ad una finalità educativa, secondo i mezzi tipici di questa.

Quando, invece, si svolgono – durante incontri, riunioni o eventi associativi – attività scout quali nautica, arrampicata in falesia, speleologia, uscita in bicicletta..., devono essere considerate, contemplate e rispettate le regole legislative previste per l'attività praticata: se ad esempio usiamo la bicicletta non si può non tener conto delle regole imposte dal Codice della Strada.

Il mancato rispetto di queste norme o il far correre un rischio senza una finalità educativa, fa incappare il capo, in caso di danni al ragazzo, in una responsabilità civile e/o penale.

Resta inteso che è buona norma evidenziare e far accettare, ai genitori dei soci minori di età, il fatto che le attività scout contemplano dei rischi e che, comunque vada c'è una parte di questi rischi che non può essere eliminata, ma che – invece – rimane in carico a chi accetta di far partecipare i propri figli all'attività scout.



2. GLI INFORTUNI IN AGESCI

La polizza infortuni stipulata dall'AGESCI copre l'infortunio del socio in attività. Di seguito riportiamo una breve analisi statistica dell'andamento degli infortuni occorsi in AGESCI. L'analisi non è certamente esaustiva, ma è stata redatta per far comprendere il tipo di infortuni, la frequenza e le modalità degli incidenti nelle diverse Branche.

Tab. n.1 - Frequenza dei sinistri divisi per Branche e relativo valore dato all'infortunio

Anno scout	2012/2013	2013/2014	2014/2015	2015/2016	2016/2017
Branca L/C	21,77%	21,41%	22,97%	30,48%	28%
Branca E/G	49,72%	48,01%	48,28%	41,07%	45%
Branca R/S	28,51%	30,58%	28,75%	28,45%	27%

Dalla tabella n.1 si evince chiaramente che la Branca nella quale si verificano il maggior numero di infortuni è la Branca E/G.

Tab. n.2 - Valore monetario percentuale dei sinistri nell'anno scout 2016/2017

Anno scout 2016/2017	Valore/importanza medio dei sinistri
Branca L/C	21%
Branca E/G	43%
Branca R/S	36%

Inoltre è bene notare come anche il valore/importanza dei sinistri è evidentemente sbilanciato sulla fascia adolescenziale (12-16 anni).

Tab. n.3 - Tipologia di infortuni divisi per Branche nell'ultimo anno disponibile.

2016/2017 INFORTUNI	Branca L/C	Branca E/G	Branca R/S
CRANIO	8%	1%	4%
ARTI SUPERIORI	28%	45%	48%
ARTI INFERIORI	19%	15%	12%
TRONCO	9%	7%	2%
DENTI	13%	10%	28%
LESIONI MUSCOLO - TENDINEE	9%	7%	1%
LESIONI PARTICOLARI	3%	0%	0%
USTIONE DI ARTO SUP. O INF.	9%	13%	4%
USTIONE DELLA SUPERFICIE DEL VISO	0%	0%	0%
USTIONE DELLA SUP. DEL CUOIO CAPELLUTO	3%	0%	0%
USTIONE DELLA SUPERFICIE DEL TRONCO	0%	0%	0%
AMPUTAZIONE ARTI	0%	0%	0%

Alcune considerazioni sulla Tab. 3: si noti come il 28% degli infortuni di Branca L/C riguardano gli arti superiori, a voler dimostrare come l'attività manuale sia lo strumento privilegiato nella proposta metodologica ai bambini. Dato interessante è anche quello che rileva come il 13% degli infortuni della Branca E/G sia relativo alla gestione del fuoco. Per quanto riguarda la Branca R/S, quasi la metà degli infortuni riguardano gli arti superiori.

Tab. n.4 - Distribuzione sinistri per mesi di accadimento e per fasce di età dal 15 ottobre 2016 al 15 ottobre 2017

2016/2017 INFORTUNI - FREQUENZA	Branca L/C	Branca E/G	Branca R/S
OTTOBRE	3%	3%	1%
NOVEMBRE	7%	2%	4%
DICEMBRE	7%	8%	8%
GENNAIO	7%	4%	7%
FEBBRAIO	8%	5%	6%
MARZO	6%	9%	8%
APRILE	13%	9%	7%
MAGGIO	7%	7%	8%
GIUGNO	5%	3%	4%
LUGLIO	18%	23%	14%
AGOSTO	16%	22%	22%
SETTEMBRE	1%	2%	8%
OTTOBRE	2%	3%	3%

Tab. n.5 - Quanto incide il CAMPO ESTIVO in cui si fanno attività principalmente all'aperto: infortuni accaduti nei mesi di luglio ed agosto

2016/2017 MESI	Branca L/C	Branca E/G	Branca R/S
LUGLIO	18%	23%	14%
AGOSTO	16%	22%	22%
TOTALE	34%	45%	36%

Nota: : i sinistri accaduti nel periodo luglio/agosto oltre un terzo degli interi infortuni dell'anno. In Branca E/G, poi, rappresentano il 45% di tutti gli incidenti annuali.



3. PERCEPIRE IL RISCHIO: FORMAZIONE, EDUCAZIONE E CULTURA ASSOCIATIVA

Molto spesso, le persone assumono atteggiamenti che non sempre corrispondono all'effettiva rilevanza del pericolo. In altre parole sanno leggere un rischio potenziale, ma a questa lettura non corrisponde una valutazione razionale del pericolo.

Per poter affrontare questa situazione bisogna, innanzitutto, operare una differenziazione concettuale tra rischio e pericolo, partendo dall'ipotesi che nel linguaggio comune le due parole vengono accomunate nello stesso significato:

- **il pericolo:** identifica la situazione, l'evento capace di arrecare danno (nel nostro caso possono essere pericolosi una sopraelevata, un temporale notturno, un luogo franoso);
- **il rischio:** indica invece la probabilità che l'evento produca il danno, che è in funzione della vulnerabilità del sistema e del valore dei beni potenzialmente interessati.

Tale valutazione del concetto di rischio non basta però a dare una definizione completa e a dire, effettivamente, cosa sia un rischio.

Il rischio, infatti, non è inteso soltanto come il prodotto osservabile dalla probabilità che si verifichi un evento dannoso, **ma risente della valutazione soggettiva, della percezione che la singola persona – o il suo gruppo sociale – hanno di un dato pericolo.** Oggi pertanto si distingue fra rischio "reale" e rischio "percepito".

Nella percezione del rischio rientrano diverse variabili, di natura personale, socio-culturale, che dipendono dalle modalità con cui le persone si rapportano a specifiche situazioni; dalle informazioni possedute circa un dato evento pericoloso, ai valori di riferimento dei singoli o dei gruppi sociali.

Sono elementi di percezione del rischio:

- a. la percezione di controllabilità che si ha di un evento;
- b. la percezione di controllabilità che si ha della realtà esterna (locus of control);
- c. la cultura personale;
- d. l'ambiente sociale in cui si è inseriti;
- e. il valore dei beni coinvolti;
- f. l'ipotizzata gravità delle conseguenze del danno.

Queste percezioni soggettive dei rischi ci fanno considerare ad esempio un'azione come guidare l'automobile meno pericolosa del volare in aereo, pur provocando decessi e rischi più numerosi e diffusi rispetto a quelli localizzati e concentrati del volo aereo.

Ed è per lo stesso motivo che un'azione poco familiare, come ad esempio un attacco batteriologico, è percepita come più pericolosa rispetto ad azioni più comuni e abituali, come attraversare la strada.

Per tale motivo la maggioranza degli psicologi dell'emergenza ritiene che "risulta poco sensato parlare di un livello oggettivo di sicurezza, **ciò che conta sono le dinamiche percettive** che presiedono alla costruzione socioculturale".

Su questo tema risulta quindi evidente come per l'AGESCI sia necessario affrontare la que-

stione da un punto di vista formativo ed educativo e parallelamente, ma contestualmente, sviluppare e far crescere una cultura associativa sulla sicurezza (pensata in termini concreti).

3.1. LA FORMAZIONE

Alla luce di quanto affermato risulta prioritario un intervento formativo teso a saper leggere e migliorare l'approccio verso gli elementi di percezione del rischio.

Visto che siamo all'anno zero, il lavoro formativo dovrà procedere a step:

STEP 1 – La formazione dei formatori. Sarà necessario intervenire sui formatori per far comprendere l'importanza della percezione del rischio e per tradurre in obiettivi formativi le aspettative dell'Associazione, in ordine alla questione.

STEP 2 – La formazione dei capi. Attraverso le sessioni nei campi scuola, proporre ai capi cosa si intende per percezione del rischio e quali sono le buone prassi da tenere durante le attività con i ragazzi, tenuto conto del loro grado di maturazione e degli strumenti offerti dal metodo.



3.2. EDUCARE ALLA PERCEZIONE DEL RISCHIO NELLO SCAUTISMO

Lavorare sull'educazione alla percezione del rischio, è certamente il percorso più idoneo per costruire consapevolezza sul tema e ridurre gli incidenti in un arco temporale almeno quinquennale.

Il potenziamento della percezione del rischio non coincide solo con l'essere informati sul rischio, né con la conoscenza teorica o testimoniata delle conseguenze.

Centrale diviene piuttosto l'esperienza della "dinamica": ossia dell'esperienza diretta o indiretta dei pochi momenti che possono precedere l'evento.

La percezione del rischio consente da un lato di collegare il pericolo con le azioni necessarie per evitarlo, dall'altro il superamento del gap tra rischio "oggettivo" e rischio "soggettivo". Infine coinvolge tutta la persona attivando le sue componenti cognitive, emotive e motorie. Le principali criticità connesse con la sicurezza spiccano:

- 1) la scarsa capacità di riconoscere i pericoli e i conseguenti errori;
- 2) la sovrastima delle proprie abilità nell'affrontarli.

Questi due elementi sono evidentemente connessi alla competenza nella percezione, valutazione e gestione del rischio.

Percepire il rischio è uno straordinario strumento di adattamento. La corretta percezione del rischio e la conseguente prontezza all'azione sono nodi cruciali in ogni tipo di situazione potenzialmente pericolosa. I processi, cognitivi – emotivi – motori, coinvolti nel momento in cui si valuta una situazione potenzialmente pericolosa sono:

- agire sulle possibili fonti di distorsione del processo valutativo;
- considerare le competenze individuali nel farvi fronte;
- esaminare gli aspetti legati alla personalità di chi compie la valutazione (che può essere, ad esempio, un soggetto più o meno propenso al rischio);
- fare esperienza di prese di decisione riguardo alle azioni da compiere;
- esaminare l'effetto sulla performance di azione dell'individuo.

Ciò significa considerare che per effetto della valutazione uno stesso rischio può essere soppesato in modo diverso da persone con esperienze diverse, che per effetto di distorsione un rischio reale può essere erroneamente percepito come non pericoloso o al contrario può essere sopravvalutato come eccessivamente pericoloso, ma anche che si può essere più o meno abili nel rispondere in modo efficiente quando la previsione del pericolo è addestrata.

Il ruolo – decisivo – del rischio specifico

La definizione di rischio specifico viene contrapposta a quella di rischio generico.

Per rischio generico si intende la valutazione globale e sommaria di pericolosità dell'ambiente: attività/sede/campi.

Considerare pericoloso un campo estivo o un'uscita o un hike, non aiuta ad affrontare le situazioni potenzialmente pericolose, ma solo ad esserne preoccupati ed allarmati, con aumento dello stress e del livello di ansia che rendono meno competenti le persone nel fronteggiare le emergenze.

Usare un fornellino da campo non è rischioso di per sé, anzi può diventare una risorsa per cucinare celermente e con maggiore autonomia. Tuttavia utilizzarlo con modalità non adeguate in specifici contesti può esporre ad alti rischi. Non è dunque utile far nascere una paura generica riguardo al suo uso, ma piuttosto riguardo ai rischi specifici che riguardano il suo utilizzo.

A differenza del rischio generico che si nutre con la conoscenza delle conseguenze, la conoscenza o esperienza del rischio specifico richiede:

- la conoscenza della dinamica di rischio e di un copione/programma di azioni congruenti;
- la capacità di collegare specifici comportamenti a specifiche conseguenze;
- la possibilità di eseguire o modificare il copione/programma per affrontare con maggiore efficacia potenziali situazioni di infortunio.

Anticipare il livello di rischio insito in un contesto o in un comportamento specifico può aiutare ad attivare i comportamenti più adeguati e a rispondere in modo pertinente e immediato ad un'emergenza.

A fronte dei dati presentati e delle considerazioni fatte nei paragrafi precedenti è possibile individuare alcune indicazioni specifiche e pratiche a sostegno di attività di formazione e di prevenzione, considerando gli aspetti cognitivi ed emotivi che influenzano le attività scout:

a) Educare al rischio specifico non alla paura generica: la funzione del feedback

Abbiamo sottolineato l'importanza di non attivare una paura generica rispetto alle attività

scout. Lo scautismo è una scuola di vita: "si impara da bambini a diventare grandi". Per questo bisogna approntare attività e stimoli che permettano un'esperienza diretta e coinvolgente con gli aspetti concreti del rischio: far sperimentare ad un bambino l'uso di un martello e mostrare quali sono i rischi di quell'utilizzo; far sperimentare ad un ragazzo il proprio tempo di reazione, mostrando quanto siamo lenti e quanta differenza c'è tra la velocità di un corpo umano e la velocità di un mezzo a motore, mostrare la complessità cognitiva del muoversi nell'ambiente montano che spesso prevede un sovraccarico di informazioni, etc.

Importante a questo proposito è saper leggere i feedback dei propri comportamenti allo scopo di imparare ad adottare i comportamenti ottimali.

b) Educare alla valutazione emotiva

Le considerazioni fatte mostrano il ruolo centrale delle emozioni nella percezione del rischio. Oltre a riflettere ed elaborare le informazioni corrette di un'attività è importante incorporare un sistema di risposta che assegna in modo quasi automatico il corretto valore di rischio legato agli antecedenti di un incidente. Nessuno di noi espone la mano al fuoco: ma in modo automatico evitiamo il contatto.

Il sistema emotivo ci prepara al pericolo prima ancora che noi diventiamo consapevoli del pericolo stesso. Risulta dunque vitale imparare ad utilizzare in modo efficace il registro emotivo che precede la valutazione razionale vera e propria, facendo esperienza diretta e indiretta del rischio.

c) Il ruolo dell'errore partendo dall'esperienza

Il ruolo della percezione del rischio e in particolare della corretta percezione del rischio, abbiamo visto essere potentemente influenzato dall'esperienza e ancora più profondamente dalla competenza.

Anche una sola esperienza di vita all'aperto consente ad una Guida di potenziare la sua capacità di governare e coordinare i movimenti necessari per accendere un fuoco, rendendo il suo comportamento più efficace; tuttavia allo stesso modo abbiamo visto che possono essere acquisite distorsioni costanti nella valutazione.

Da qui la necessità di individuare quali sono le attenzioni e gli stimoli su cui è necessario fare almeno una esperienza per potenziare risposte competenti e quali sono gli errori più frequenti sui quali esercitare un'azione correttiva.

Sarebbe opportuno, inoltre, costituire un archivio degli incidenti in modo da conservare una memoria storica, bagaglio di esperienze, necessaria a non ripetere gli stessi errori comportamentali.



3.3 COSTRUIRE CULTURA ASSOCIATIVA DELLA PERCEZIONE DEL RISCHIO

In un contesto sociale dove il rischio è oramai vissuto come paura e diffidenza è necessario, anche per la salvaguardia del metodo scout diffuso da Baden-Powell a partire dal 1907, arginare quelle forme, del tutto fuorvianti, che da un lato inseguono l'idea fallace e inverosimile del "rischio zero" e dall'altro tendono – invece – a dare una comunicazione sul rischio incentrata soltanto su aspetti tecnici, senza prevedere percorsi tesi ad aiutare le persone a comprendere ed interpretare fenomeni e dinamiche che vi stanno dietro.

Se lo scopo dell'Associazione è contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici (cfr. Patto associativo) allora una presa di coscienza sulla questione e un punto di vista aperto e innovativo, potranno soltanto rinforzare e dare consapevolezza nuova al metodo scout, fatto di avventura e autonomia.

Resta inteso che se un'idea è condivisa da un'associazione, meglio ancora, se un'associazione intende costruire percorsi nuovi e concreti, questi devono per forza prendere una forma netta e precisa, in modo da evitare facili dogmatismi o eccessivi tecnicismi della prevenzione. Soltanto in questo modo sarà possibile costruire – negli anni – delle modalità di pensiero/azione, che sappiano produrre effetti sui capi e sui ragazzi e possano far accrescere il know-how associativo.

Questo impegno, qualsiasi sia l'obiettivo dato, sarà condizionato – seppur in diversa misura – da tre ordini di fattori:

- a. **le risorse** – culturali, relazionali, temporali ed economiche di cui dispongono gli attori – che si vorranno spendere sul tema;
- b. **le motivazioni** – psicologiche, ideali, materiali – degli attori;
- c. **le opportunità di partecipazione** – per i capi e non solo – che si presenteranno e saranno offerte.

Certo la cultura associativa non si costruisce in un giorno e non ha bisogno soltanto di sviluppare competenze tecnico metodologiche. Una cultura si cambia progettando, cioè letteralmente "gettando avanti" delle logiche di progetto, come quelle proposte in questo documento, in cui sperimentare un'autentica integrazione di sistema all'interno di un metodo attivo come quello scout.



4. PERCORSI...

Lo scautismo è un percorso educativo fondato sulle esperienze.

Questa passione, tutta scout, per le esperienze concrete – per i giochi, per i nodi, le tecniche, la sopraelevata, il passaggio alla marinara, l'hike... – genera solidità, carattere, stile di vita solidale e produce una qualità rilevante, a volte un po' trascurata: l'attenzione alle regole.

Sembrerà strano ma è così!

L'attenzione alle regole è importante nella formazione di una persona intelligente: è il versante concreto della **competenza**. Un'esperienza diventa educativa, non per il suo successo o insuccesso – si può avere un'esperienza di insuccesso che poi ci ritornerà utile per il resto della vita – ma se è vissuta con **avventura, impegno, continuità e disciplina**.

Quando si incollano due pezzi di legno con la colla si concretizza il senso dell'attenzione alle regole. Sulla scatola della colla c'è scritto che, dopo averla spalmata sulle due parti, bisogna aspettare dieci minuti. Dieci minuti, a volte, sono un tempo intollerabile. Imparare ad aspettare dieci minuti è attenzione alle regole: se tu vuoi ottenere quel risultato devi aspettare dieci minuti, non c'è verso.

Tutte le volte che si fa una cosa, si impara un'attenzione al fare.

Imparai che conveniva piantare la tenda in leggera discesa, quando il mio amico Emanuele che aveva trovato un posto bellissimo per piantare la tenda tutta in piano, (all'epoca avevamo le mottarone, tende senza catino) alla prima pioggia seria si trovò a galleggiare sul materassino) perché in piano l'acqua stagna, mentre in discesa scorre via.

C'è un'attenzione alle regole che serve a fare le cose e **si impara, con impegno, facendo**. Alcune volte noi abbiamo, invece, la smania di insegnare l'attenzione alle regole quando non serve, con l'idea che poi quando servirà ne avremo già un buon bagaglio... "Bambini in fila!" "Perché?" "È meglio?". Bisogna che i bambini camminino in fila? In fila per tre?

I ragazzi non sono così stupidi, nelle situazioni reali tendono – da soli – ad essere più responsabili. L'importante è saper far loro percepire la realtà che hanno di fronte usando i giusti mezzi e le esche educative necessarie alla loro età.

Questa forza dell'esperienza è il nostro fine/mezzo, se si impara a questo modo, non si dimentica. Dentro lo scautismo ci sono tutti gli ingredienti per ottenere questo tipo di percorsi. Gli elementi di questo percorso sono – da sempre – il CAPO e il RAGAZZO e la famiglia di quest'ultimo a fare da "cuscinetto" educativo.



4.1 IL CAPO

Un capo scout vive lo scoutismo come un luogo del dono.

Si è capi ed educatori nella misura in cui si è capaci di comunicare e far vivere agli altri gli ideali di cui si vive, perché li si realizzi al meglio, malgrado gli ostacoli.

Il capo è l'adulto che gioca il suo ruolo per tutti i ragazzi assieme, che li organizza, che dà le regole e che sa ascoltare!

Un educatore preparato raggiungerà lo scopo nel modo più efficace, con il maggior risparmio di mezzi: lo farà attraverso la **competenza** e l'esercizio dell'**abilità**. Un aspetto importante che ha a che vedere con questa questione, è la **grande cura necessaria alla comprensione dei messaggi che ci dà l'ambiente esterno**.

Ci vuole molta intelligenza per mettere un chiodo, e siamo poco abituati ad osservare per capire come si mette. La maggior parte dei giovani mette un chiodo dritto e poi dà le martellate e il chiodo si storce. Il martello fa un movimento a parabola. Nessuno usa il martello con un movimento dritto. Quindi, se metto il chiodo storto il martello lo colpisce in modo che scenda dritto nel muro.

Se ci sono persone capaci di queste attenzioni, quindi capaci di "mettere chiodi", saranno poi capaci anche di capire come si fanno le cose. Il lavoro del capo è costruire le condizioni perché le esperienze, per quanto possibile, siano belle, avvincenti, impegnative, formative, divertenti, concrete, continue negli anni e a misura dei ragazzi.

Tutto ciò richiede **preparazione**.

Le esperienze vanno preparate perché non si può essere messi di fronte ad una situazione troppo nuova senza preparazione, altrimenti non si è in grado di affrontarla.

La preparazione è un ingrediente del capo.

Il capo preparato deve saper:

1. essere competente;
2. organizzare, programmare e gestire le attività con scrupolosità;
3. lavorare in staff;
4. non improvvisare!

Competenza vuol dire saper leggere le situazioni concrete ed agire con equilibrio e buon senso, con la giusta dose di attenzione. È necessario **organizzare e prevedere** – adottando le precauzioni del caso – anche per evitare il verificarsi di eventi spiacevoli o per venire meno alla fiducia che i genitori ripongono in noi.

È necessario rispettare le regole; ogni gioco ha le sue!

Il capo farà in modo che queste siano uno strumento funzionale al gioco e non una sterile imposizione. **Le regole si possono cambiare, e possono modificare lo svolgimento di un gioco, in funzione di determinati obiettivi educativi, pratici e di sicurezza dei ragazzi.**

Il capo sa distinguere gli atteggiamenti e riesce a comprendere la differenza fra gioco programmato e gioco spontaneo. Il primo è quello in cui il capo e lo staff hanno valutato, pensato, preparato e proposto, conoscendone punti di forza e di debolezza e sapendo inserirsi nel ruolo di animatore/osservatore/conducente. Il secondo, quello spontaneo, è quello in cui il capo riesce a leggerne il tenore, assumendosi il compito di osservare il comportamento dei suoi ragazzi, restando volutamente in disparte a guardare – dando ai ragazzi il tempo e la possibilità di organizzarsi in maniera autonoma – pronto ad intervenire in caso di necessità.

4.2 L'AUTONOMIA

Il sale del metodo scout.

Per un ragazzo l'autonomia, Lupetto/Coccinella, Esploratore/Guida o Rover/Scolta che sia, è il percorso, l'aspirazione - talvolta equivoca - di poter progressivamente fare a meno di tutti quelli che gli dicono cosa fare o cosa non fare. Lo scautismo fa dell'autonomia un cardine - vincente - del suo metodo.

Un capo scout deve saper costruire il giusto, costante e continuo percorso di accompagnamento all'autonomia. Considerando le tappe e i momenti fondamentali della progressione personale del ragazzo e disegnando, pian piano, la propria uscita di scena.

- l'autonomia di un bambino/ragazzo è da leggersi sempre in funzione dell'età;
- maggiore sarà il suo grado di maturazione, di autonomia, (l'indole, il carattere, le abitudini, all'ambiente in cui vive) minore sarà la presenza del capo;
- un capo responsabile, inserito in uno staff affiatato, conosce i ragazzi con cui lavora, sa porre obiettivi educativi adatti alla propria unità e che diano spazio ad un'autonomia che apra prospettive di crescita, di responsabilità e di acquisizione di senso critico;
- il capo sa quando deve essere presente attivamente e quando deve soltanto osservare con attenzione;
- il capo sa intervenire con scrupolo e metodo in ogni evento, adottando i provvedimenti più giusti per ogni situazione;
- un'attività, un evento ben preparato permettono allo staff di essere maggiormente concentrati sull'aspetto prettamente educativo.

4.3 IL RAPPORTO CON I GENITORI

Si educa insieme!

Insieme all'Associazione, alle altre agenzie educative e soprattutto ai genitori.

I genitori ci affidano i loro figli, proprio per cercare di farli crescere in armonia e farli diventare donne e uomini di domani. Una delle premesse perché le nostre attività siano un proficuo ambiente educativo è la **fattiva collaborazione** tra genitori e capi.

Essi sono un anello indispensabile e costituiscono un partner educativo essenziale oltre che un sano appoggio per il capo.

La collaborazione, allora sarà favorita se sapremo:

1. creare un clima di fiducia e stima reciproca: il genitore deve comprendere che il capo non è uno sprovveduto e il capo non deve mai dimenticare che il genitore non è una categoria astratta, ma sono le mamme o i papà dei "nostri" ragazzi!
2. informare i genitori in modo chiaro e preciso delle particolarità del metodo scout e condividere i suoi strumenti educativi;
3. spiegare concetti come quello di hike, challenge, uscita di squadriglia;
4. chiarire bene in quali occasioni i ragazzi saranno seguiti dai capi (in sede e ai campi) e in quali saranno da soli tra loro (es. riunione di squadriglia o uscite di squadriglia, hike...);
5. il genitore deve condividere ed avere un quadro chiaro di quello che suo figlio farà nelle attività scout;
6. il capo e il genitore costruiscono insieme un percorso educativo concreto e verificabile. Un'alleanza educativa per la crescita del ragazzo.

Bibliografia minima

- i Riccardo Della Rocca, Il dinamismo dell'educazione, Centro documentazione AGESCI;
- ii Giovannetti P., L'Obsessione della sicurezza totale, L'Adige, 23 Marzo 2014;
- iii Bizzaro L., L'Obsessione sicurezza, La Repubblica, 24 Febbraio 2014;
- iv Bellotto E., Zuliani A. (2006), La percezione del rischio: un problema aperto, in "PdE. Rivista di psicologia applicata all'emergenza, alla sicurezza e all'ambiente", vol.2, n. 4, pp. 2-5.
 - De Felice F., Colaninno C. (2003), Psicologia dell'emergenza, Milano, Franco Angeli.
 - Di Iorio R., Biondo D., (2009), Sopravvivere alle emergenze. Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili, Roma, Edizioni Magi.
 - Ewald F. (1993), Two infinities of risk, in Massumi B. (Ed.), The Politics of Everyday Fear, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 221-228.
 - Giddens A. (1994), Le conseguenze della modernità, Bologna, Il Mulino.
 - Zuliani A. (2006), Manuale di psicologia dell'emergenza, Santarcangelo di Romagna, Maggioli

Approvato dal Comitato nazionale del 16/03/2019

Per le immagini ringraziamo:

Pexels.com, Martino Poda, Daniele Tavani, Francesco Mastrella, Scout Avventura, Scout Proposta Educativa



